



UN CARNEVALE CHE VIENE DA LONTANO

IL "RE" DELL'ORO

E significativo che, fino a pochi decenni fa, al termine del Carnevale si bruciava in piazza un fantoccio e con questo simbolico sacrificio si chiudeva la festa. Ma che rappresentava quel fantoccio se non l'offerta al "Dio Saturno" già padrone assoluto di un'era di felicità senza lavoro, una specie di "paradiso terrestre?"

Scrivono James G. Frazer nel suo "The Golden Bough", classico dell'antropologia, che "... la libertà permessa agli schiavi in questa festa passava per essere un'imitazione dello stato della società nell'epoca di Saturno e che in genere i "Saturnali" passavano per essere né più né meno che una restaurazione provvisoria del regno di quel felice monarca ...". Lo stesso dice che "nessun carattere di questa festa (il Carnevale o Saturnale) sembra aver colpito, gli antichi stessi, della licenza accordata agli schiavi. La distinzione tra la classe libera e quella dei servi era per tutto quel tempo abolita. Lo schiavo poteva burlarsi liberamente del padrone, ubriacarsi come i suoi superiori, sedersi a tavola con loro e non gli si poteva dire neppure una parola di biasimo per una condotta che in qualunque altro tempo sarebbe stata punita con la sferza, con i ceppi o con la morte".

Quanto di tutto questo si sarebbe poi trasferito ne "gli ultimi saranno i primi" della tradizione cristiana è difficile dirsi. Sta di fatto che gli antichi immaginavano l'esistenza di un precedente mondo in cui tutto era facile ed offerto, prima dell'avvento delle divisioni di classe, tanto che la sua "commemorazione" si svolgeva sul filo di una "mitica" uguaglianza: gli schiavi erano come i padroni. Era, però l'illusione di pochi giorni. I forti si mascheravano da deboli e i deboli da forti. Tutto in omaggio ad un "dio-re", Saturno.

IL VECCHIO SATURNO

Ma chi era questo Saturno? Qui bisogna accettare la fantasia dei progenitori

secondo la quale era un "nume indigente" della terra latina ed aveva una moglie che si chiamava Ops o Opis ed era la dea della ricchezza umana fatta appunto di opere o "opes".

Secondo i Greci che lo chiamavano an-

che Crono - venne estromesso dall'Olimpo da suo figlio Giove che finì col cacciarlo dal trono per prendere il suo posto. Sicché, se Giove divenne il "padre degli dei", lui si accontentò di essere il nonno. Però fuggì (altrimenti il figlio lo avrebbe ammazzato) ed a quanto pare andò a rifugiarsi nel Lazio che, secondo alcuni, significa il luogo della "latitanza" ("lateo" o "latendo") e del nascondiglio.

Nel Lazio, il buon Saturno non fece altro che riunire in sedi stabili i pastori trasformandoli in agricoltori e dando ad essi tutti i beni possibili. In pratica diventò il dio della semina, tanto che il nome Saturno pare che derivi da "satus" participio passato del verbo "serere", cioè seminare.

Insomma, una specie di fumettone tipo western in cui Saturno recitava la parte del buono, Giove quella del cattivo e la dolce Opis quella della ragazza bionda, brava massaia, brava moglie e brava tutto. I contadini della valle (il Lazio) erano felici e tutto andava bene. Saturno regnava sulla terra italica (la "saturnia tellus") e non c'era di che preoccuparsi. Bastava seminare.

I SATURNALI DI DUROSTORUM

Poi, un brutto giorno, Saturno sparì e senza la sua guida provvidenziale tutto precipitò nel caos. Nacquero i padroni, i gruppi, le classi, i prepotenti. Arrivò la fatica, giunse il dolore, calò sugli uomini un crudele sipario. La bella età, l'"età d'oro", era finita. E che fecero i contadini latini? Incominciarono a commemorare il regno di Saturno rimettendo, almeno per alcuni giorni, tutto in discussione. "Facciamo finta - dicevano - che c'è ancora Saturno", e perciò gli schiavi non erano più schiavi ed i padroni non più padroni. Una grande mascherata.

Potrà sembrare sciocco ma non lo è. L'uomo - in tutte le culture - ha sempre pensato ad un'inizio felice della vita ed alla possibilità di riconquistare quella perduta felicità. Il mito dell'eterna giovinezza.

